

Zeitschrift: Traverse : Zeitschrift für Geschichte = Revue d'histoire
Herausgeber: [s.n.]
Band: 5 (1998)
Heft: 3

Artikel: La ginnastica contro gli sport : polemiche contro le "esagerazioni sportive" negli ambienti ginnici ticinesi all'inizio del novecento
Autor: Marcacci, Marco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-16021>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA GINNASTICA CONTRO GLI SPORT

POLEMICHE CONTRO LE «ESAGERAZIONI SPORTIVE» NEGLI AMBIENTI GINNICI TICINESI ALL'INIZIO DEL NOVECENTO

MARCO MARCACCI

I RAPPORTI COMPLESSI TRA GINNASTICA E SPORT

Nella ricostituzione e l'indagine storica si confondono facilmente la ginnastica e gli sport. Tanto per quanto riguarda l'antichità greca (che conosceva la ginnastica e l'atletismo), che per quanto attiene al XIX secolo, nel quale si assiste all'emergere del movimento ginnico e degli sport moderni, i due termini sono spesso usati come equivalenti.

Per movimento ginnico, intendiamo parlare del movimento nato in Germania intorno a Friedrich Ludwig Jahn (1778–1852) e diffusosi poi specialmente in Svizzera, attraverso una costellazione di associazioni, in gran parte riunite nella Società federale di ginnastica, fondata nel 1832. Il movimento aveva lo scopo di favorire la pratica degli esercizi fisici, in particolare la ginnastica agli attrezzi, con finalità igieniche, pedagogiche e sociali. Ma i ginnasti si fecero anche i portavoce di valori liberali, patriottici e nazionali. In questo senso si parla anche di «ginnastica civica».¹ Nella lingua tedesca il termine *Turnen*, coniato da Jahn, dovrebbe in generale evitare la confusione con altri tipi di esercizi fisici.²

Come detto, negli studi sulla sociabilità e sulle mentalità si estendono facilmente le caratteristiche o le finalità della ginnastica agli sport, e viceversa. Perciò si prestano alla sociabilità e alla pratica sportiva certi tratti che sono piuttosto caratteristici della ginnastica, quali l'inquadramento e il disciplinamento delle masse e degli individui.³ Nel contempo, valori o aspetti presenti soprattutto negli sport moderni, quali la ricerca della performance, lo spirito agonistico o l'occupazione del tempo libero vengono considerati ugualmente importanti per il movimento ginnico.

Un tale approccio non resiste però a un esame storico un po' approfondito della ginnastica e degli sport nell'Ottocento e all'inizio del Novecento.⁴ Le discipline e i giochi sportivi moderni, in maggioranza di origine anglosassone, hanno intrattenuto rapporti complessi e talvolta conflittuali con la ginnastica, specialmente in quei paesi dove la ginnastica «civica» o scientifica costituiva uno dei vettori della sociabilità patriottica, nonché uno strumento di pedagogia sociale. I ■ 63

ginnasti, o per meglio dire monitori, dirigenti e teorici dell'educazione fisica, hanno considerato lo sport come un pericoloso concorrente.

La ginnastica di società e quella scolastica hanno dapprima cercato di integrare nella propria sfera di attività giochi e discipline sportive. Le lezioni di educazione fisica comprendevano sempre una parte consacrata al gioco, mentre le società ginniche hanno cercato di integrare nei loro concorsi altre pratiche sportive. D'altro canto, si denunciavano i pericoli fisici e morali insiti in una pratica sportiva disordinata ed eccessiva, volta alla gloria, al conseguimento del primato o alla immediata ricerca del successo. Tanto più che tali aspetti rendevano lo sport molto più attraente agli occhi della gioventù desiderosa di mettere in valore le proprie attitudini fisiche, senza doversi integrare in un movimento ginnico dalle strutture e dall'ideologia piuttosto esigenti.

Questo spiega perché nei primi anni del '900 gli ambienti ginnici si siano mobilitati contro gli sport. Proprio allora il gioco del calcio attecchisce un po' ovunque fuori dalla Gran Bretagna, mentre i Giochi olimpici rimettono in voga l'atletismo. D'altra parte, diventa popolare il ciclismo – lo sport che forse più degli altri può essere considerato l'espressione della civiltà industriale⁵ – con la disputa di gare in linea o a tappe che riscuotono subito un grande successo, specie tra le classi lavoratrici.

La reticenza, per non dire di più, degli ambienti ginnici elvetici nei confronti dello sport è nota e sommariamente documentata.⁶ La grande voga sportiva è stata interpretata dai responsabili della SFG come una voglia «egoista» di libertà e di individualismo e come un indebolimento del senso del dovere.⁷ Nei primi anni del Novecento troviamo tracce di questo dibattito anche in Ticino, specialmente sull'organo più o meno ufficiale del movimento ginnico nella Svizzera italiana *Il Ginnasta svizzero*,⁸ redatto allora dall'insegnante di ginnastica Felice Gambazzi.⁹ Abbiamo anzi l'impressione che in Ticino le critiche del movimento ginnico contro gli sport siano state più precoci che nella Svizzera tedesca, dove sembrano aver toccato l'apice dopo la prima guerra mondiale.¹⁰

I primi articoli critici e persino ostili allo sport appaiono nel 1902–1903. Tra il 1910 e il 1912 le critiche verso certe «esagerazioni» e «stravaganze» sportive diventano più frequenti; il bollettino dei ginnasti riprende volentieri articoli apparsi su periodici specializzati italiani o su quotidiani ticinesi, segno che non si trattava di un'opinione isolata. Nel 1910 Gambazzi pubblica anche un opuscolo¹¹ nel quale riassume, cercando di sistematizzarle, le sue critiche contro gli sport.

Lo scopo di questo nostro breve contributo non è certo di esaminare in modo sistematico i rapporti tra la ginnastica «civica» e gli sport moderni. Più semplicemente ci proponiamo di illustrare attraverso lo studio di un caso

questo dibattito. Poiché in queste polemiche antisportive suscitate da un monitore ticinese di ginnastica rieccheggiano i dibattiti che si svolgevano nel contempo in Italia e in Europa, ciò dimostra che il confronto tra i fautori degli esercizi ginnici e i paladini dei concorsi e dei giochi sportivi era di portata generale.

LA DEBOLEZZA DEL MOVIMENTO GINNICO IN TICINO

Il Ticino non era certamente una terra promessa della ginnastica. All'inizio del XX secolo esistevano cinque società, riunite in un'associazione cantonale e affiliate alla Società federale di ginnastica.¹² Secondo i dati pubblicati dal movimento stesso, nel 1901 le sezioni cantonali contavano ognuna poco più ventina di ginnasti attivi per un totale di 121.¹³ L'organo sociale *Il Ginnasta svizzero* precisa che «la Società cantonale non ha mai raggiunto per l'addietro un tale sviluppo e ciò ci dà maggior coraggio a perseverare nel lavoro e nella propaganda assidua essendo il risultato lusinghiero».¹⁴ Due anni dopo i membri attivi sono appena 99.¹⁵ Secondo le statistiche dell'esercizio 1907 vi erano in Ticino 5 sezioni per un totale di 103 membri attivi. Questi dati indicano chiaramente che gli effettivi dei ginnasti ticinesi stagnano, mentre sul piano nazionale la SFG continua ad espandersi, passando tra il 1902 e il 1907, da 577 a 690 sezioni e da 11'732 a 14'391 attivi. Il Ticino è il cantone con la percentuale più debole di ginnasti rispetto alla popolazione. Nel 1907, per esempio, il numero degli attivi in Ticino equivale allo 0,74‰ della popolazione totale, contro una media svizzera del 4,3‰.¹⁶

Il «sottosviluppo» ginnico del Ticino non ha niente di sorprendente se consideriamo i fattori socioeconomici che hanno determinato lo sviluppo del movimento ginnico in Svizzera. La presenza delle società di ginnastica, infatti, è forte nelle regioni industriali, nelle zone urbane e presso la popolazione di confessione riformata. Il Ticino non soddisfa a nessuna di queste condizioni e ciò spiega il tasso bassissimo di ginnasti, come del resto in Vallese, nei cantoni della Svizzera centrale e a Friburgo.

Questa debolezza aveva anche un'altra conseguenza: in Ticino più ancora che altrove, le società di ginnastica erano percepite come un'emanazione politica del partito liberale-radical. Rinaldo Simen, l'uomo che simboleggia nella politica ticinese il regime liberale insediatosi dopo la «rivoluzione» del settembre 1890, fu un assiduo promotore del movimento. Era abitualmente definito «il duce dei ginnasti ticinesi».¹⁷

I dirigenti, quando abbandonano una certa retorica tronfia da banchetto o da festa federale, riconoscono che il movimento sia tutt'altro che florido. «I diversi ■ 65

sport poco esercitati fino a poco tempo fa, prendono oggi giorno un'estensione sempre più grande», si può leggere in un editoriale del *Ginnasta svizzero* del 1902, che prosegue: «La bicicletta, in primo luogo, attira più facilmente i giovani ed è preferita all'austerità delle esercitazioni della palestra.»¹⁸

Vista la debolezza del movimento, non è quindi sorprendente che negli ambienti della ginnastica (monitori, dirigenti di associazioni, ecc.) gli sport moderni siano stati percepiti come una potenziale minaccia. In particolare il calcio e la bicicletta, fenomeni nuovi e a connotazione molto più ludica e moderna rispetto alla ginnastica, appaiono anche in Ticino negli ultimi anni dell'Ottocento e ottengono un certo successo. Se intorno al 1900 vi erano in Ticino cinque sezioni della Società federale di ginnastica, esistevano però anche sei club ciclistici. In quegli stessi anni i ticinesi si appassionano inoltre per il calcio e scoprono il motociclismo e l'automobilismo sportivi.¹⁹ Le sezioni della SFG sono confrontate inoltre con la nascita di un movimento ginnico di ispirazione cattolica che fa capolino timidamente anche in Ticino e con il quale le società «federali» intrattengono rapporti piuttosto conflittuali.²⁰

Manca lo spazio per trattare in modo approfondito il ruolo del fattore confessionale in questo dibattito. Ci limiteremo a due osservazioni: le reticenze di una popolazione cattolica verso lo sport – meno connotato ideologicamente – erano forse meno forti che verso la ginnastica; in certi casi, le parrocchie hanno saputo trovare le modalità per integrare certe attività sportive (basti pensare al ruolo svolto dall'oratorio nel far conoscere il calcio ai ragazzini), mentre il «patriotismo laico» ha puntato inizialmente sulla ginnastica, osteggiando lo sport.

LA DENUNCIA DELLE «ESAGERAZIONI» SPORTIVE

Le critiche allo sport prendono in generale lo spunto dall'aspetto più palese – la stravaganza o l'esagerazione dell'impegno fisico richiesto – per poi denunciare l'atteggiamento psicologico che vi sta dietro (agonismo eccessivo, ricerca del primato a ogni costo); per finire si nega allo sport praticato in tal modo qualsiasi valore educativo e di sociabilità. La condanna dello sport va di pari passo con l'illustrazione dei vantaggi della ginnastica sul piano fisico e psicologico; si ribadisce inoltre sovente la superiorità «civica» di quest'ultima rispetto a una certa futilità dei giochi e delle gare sportive.

Ciò vale anche quando il procedimento è inverso: dimostrare l'utilità della ginnastica equivale esplicitamente a evidenziare i limiti o i difetti dello sport. E' quanto risulta per esempio da un opuscolo del Gambazzi sull'utilità della ginnastica, dedicato «Alle autorità, agli insegnanti ed a tutti coloro che amano la

piuttosto pacati. Lo scritto è nato come reazione a una decisione del Gran Consiglio ticinese²² che aveva rifiutato un credito per un posto supplementare di insegnante di ginnastica. Nel corso del breve dibattito occasionato da tale decisione, erano stati messi in dubbio «i benefici vantaggi di esercizi ginnici obbligatori» ed era stato detto tra l'altro che «i nostri giovani hanno altri mezzi per sviluppare le loro facoltà fisiche, bicicletta, pattinaggio, ecc.».

Gambazzi critica i paladini dei giochi moderni come agente pedagogico: «Apostoli che credono di salvare la razza latina dal suo decadimento fisico» creando piazzali di gioco «e liberandovi dentro i giovani delle scuole e del popolo». ²³ Il gioco, secondo Gambazzi, ha effetti squilibranti sul piano fisiologico: eccessivi per le nature vivaci, negativi per le nature deboli o timide. Il gioco sportivo, inoltre, genera indisciplina e non ha valore sociale; conduce al massimo «a uno sviluppo individualistico delle forze fisiche ed all'immediato predominio della superiorità personale, mentre l'educazione fisica dev'essere innanzitutto coordinata agli ideali della società e della patria». ²⁴ L'autore dubita che il football serva a formare buoni cittadini e soldati valorosi. I giochi sono un impiego non profittevole di un eccesso di forza disponibile: «[...] moralmente rappresentano l'egoismo e fisiologicamente un eccesso o un difetto!» ²⁵

Lo scritto di Gambazzi si distanzia in particolare dalle tesi del noto fisiologo Angelo Mosso, che nei suoi scritti difendeva il valore educativo e sociale degli sport anglosassoni. ²⁶ Il nostro autore ammette tuttavia che, se praticati nell'ambito della ginnastica sistematica, anche i giochi possono avere una certa utilità: «Infatti i giochi devono essere praticati a tempo debito perché tutti i momenti non sono convenienti, invece, una ginnastica sistematica come la nostra, regolata a mezzo di un piano fisiologico per le lezioni, è fattibile ad ogni ora del giorno ed anche di sera.» ²⁷ Una lezione di ginnastica è calcolata ed equilibrata: comincia con gli esercizi d'ordine, cresce in intensità fisica fino agli esercizi agli attrezzi, quindi ridiventa più leggera, fino a terminare con dieci minuti di gioco. Ogni tanto «ove le circostanze lo permettano», si può sacrificare una lezione di ginnastica «in favore del bagno, del nuoto, della corsa, del pattinaggio, dell'uso delle slittelle, delle battaglie di neve [sic] e delle passeggiate». ²⁸

Tuttavia il valore – la superiorità – della ginnastica è essenzialmente civico e nazionale: «Sì, la nostra ginnastica è interamente e completamente svizzera! Dalle sue origini, ora quasi un secolo, si è formata sulle nostre idee, sulle nostre abitudini, o piuttosto essa ne fa parte integrante, e in essa si esprimono certe abitudini del nostro carattere nazionale, ed è per questo che l'amano i veri svizzeri. [...] Dimostrateci, nella nostra vita nazionale, dopo le Società di tiro – e forse! – un equivalente alle nostre società di ginnastica, così democratiche, così disciplinate, così viventi.» ²⁹ In questo senso non va confusa con attività di tempo libero come gli sport o con il semplice esercizio fisico: «Codesta ■ 67

ginnastica è ben adunque qualche cosa di più di una semplice ricreazione, di più di un assieme di esercizi igienici. ESSA E' UNA SCUOLA VERA DI CIVISMO, e noi non sappiamo se la democrazia ne possa mai offrire troppo alla gioventù!»³⁰

La polemica contro certi aspetti dello sport moderno deve però essere vista in un contesto più vasto. Nel contempo gli stessi dibattiti hanno luogo in Italia. Medici, fisiologi o pedagogisti fungono da cauzione scientifica, a favore o contro gli sport, e gli argomenti sviluppati nei loro scritti vengono volgarizzati da monitori e dirigenti del movimento ginnico che li riprendono sui loro periodici. In seno agli ambienti legati alla ginnastica e al suo insegnamento troviamo ogni sorta di posizioni rispetto agli sport moderni. Ciò testimonia di una lotta e rivalità tra vari sistemi o dottrine, preesistenti alle polemiche a proposito dell'utilità o del carattere nocivo dello sport. Si manifestano varie correnti, da chi vorrebbe privilegiare gli sport, sul modello inglese, a chi cerca di combinarli con la ginnastica tradizionale, a chi infine denuncia i pericoli, le esagerazioni o l'assenza di funzioni educative dello sport.³¹

Alcuni articoli apparsi sul *Ginnasta svizzero* nel 1902 sono una condanna più radicale di un certo modo di praticare lo sport. Il redattore se la prende con le gare ciclistiche, le corse pedestri e il *football*. Le corse ciclistiche sono presentate come un divertimento scervellato e pericoloso: «Poveri giovani, per una misera ricompensa essi si danno ingenuamente allo sport stupido delle corse ciclistiche. Capita sempre a qualcuno di essi, o per guasti alla bicicletta o per un'altra causa qualunque, di cadere fortemente a far conoscenza col selciato, magari cagionandosi mali non lievi e sovente la morte. Chi poi assiste all'arrivo di quei buoni giovani, si contrista l'animo nel vederli trafelati dalla fatica, sudati, col cuore in uno stato tale da impietosire ... E' ingenuità? E' incoscienza? In ogni caso, sfibramento, malattia cardiaca e prematura vecchiaia è riservata a coloro che si danno così pazzamente alle corse ciclistiche.»³²

Riprendendo la polemica alcuni anni più tardi, Gambazzi denuncia il fatto che lo sport ciclistico sia stato promosso dai fabbricanti di biciclette: «[...] quindi, non l'utilità delle corse, che in verità servono a nulla, fuor che a creare degli ammalati e degli spostati, ma il lucro dei mercanti.» Il pericolo ciclistico si è fatto più minaccioso: nel 1909 si è disputato il primo giro ciclistico d'Italia e le gesta dei primi campioni del pedale, i Galetti e i Ganna, suscitano emulazione ed ammirazione. Per chi denuncia i pericoli dello sport, la descrizione di una gara ciclistica assomiglia al rapporto di un istituto di patologia: «Mentre il sole congestionava il cervello, mentre la polvere intonaca i polmoni già cimentati al massimo limite di elasticità, mentre il sussulto della sella sbatte i visceri addominali e lede funzionalmente il rene con dimostrabili albuminurie – il

68 ■ cuore, quel povero cuore giovane e forte, si sfianca a poco a poco nelle sue

pareti, e nel lavoro continuo questo muscolo cavo che pompa il sangue, mette a dura prova le valvole arteriose, l'aorta e il circolo polmonare ... Lasciamo andare le enfiagioni, le sinoviti, le distorsioni e gli altri inevitabili accidenti agli organi dei sensi!»³³

L'altra attività sportiva presa di mira sono le corse podistiche su lunghe distanze: i concorrenti giungono al traguardo stremati e strapazzati; altri, allettati dai premi distribuiti, vanno al di là delle loro possibilità e sono vittima di svenimenti. Si tratta di esibizioni che nuociono alla causa dell'educazione fisica: «Ogni sincero cultore di una razionale educazione fisica deve insorgere contro tali esagerazioni, le quali non fanno altro che screditare e avvolgere nel turbine della febbre sportiva dell'epoca presente la buona, la vera, la raccomandata ginnastica igienica.»³⁴ Non corse, quindi, ma passeggiate, come quelle organizzate dalle società federali di ginnastica nell'ambito delle sue attività «obbligatorie».³⁵

Il dito accusatore del *Ginnasta* è altresì puntato contro il calcio, che a prima vista sembra un gioco capace di suscitare un sano entusiasmo tra i giovani, specialmente gli studenti: «Dovetti tosto ricredermi. Se essi vi prendono parte con slancio, a breve scadenza subentra una certa qual spossatezza che ingenera indisciplinazione, malavoglia e anche un tantino di rancore tra i giocatori.» L'autore dell'articolo³⁶ pretende che le esagerazioni insorte con il *football* abbiano spinto «filosofi inglesi di grido a condannarlo pel fatto che conduce ad una vera degenerazione civile e morale della gente, causa delle feroci sfide succedentisi frequentemente in quel paese; è da frenare più che sia possibile nelle nostre Società e scuole e proibirne fermamente le gare». Lo stesso autore, ossia Felice Gambazzi, loderà alcuni anni dopo le decisioni prese da alcune autorità scolastiche svizzere ed estere di proibire il gioco del calcio nelle scuole; ritiene infatti che «i giovani che di altro non discorrono che di calci e di volate», diventeranno «gli avariati della società». Egli pretende inoltre che il gioco del calcio, diventato una vera mania, sia una delle cause principali dell'assenteismo e degli insuccessi scolastici.³⁷

LA SUPERIORITÀ DELLA GINNASTICA SULLO SPORT

Queste denunce contro le esagerazioni e le stravaganze sportive sfociano poi verso il 1910–1912 in una critica più sistematica degli sport. Una critica volta a mettere in evidenza la superiorità della ginnastica dal punto di vista fisiologico, morale e sociale. Ancora una volta, nei testi pubblicati dal Gambazzi ritroviamo gli argomenti di una polemica analoga in corso in Italia, benché il suo scopo sia di difendere la ginnastica in nome del patriottismo elvetico. Egli ■ 69

si appoggia in particolare sulle analisi del pedagogista Michelangelo Jerace, autore nel 1910 di un saggio intitolato *Gli sport nella scienza e nella educazione*. In Italia Jerace è uno dei più decisi assertori della superiorità indiscussa della ginnastica; lo sport gli appariva come troppo individualista e privo di quei «principi sociali» necessari nell'educazione fisica.³⁸

Gambazzi ripropone in un suo opuscolo e in qualche testo pubblicato sul bollettino *L'Educazione fisica* ragionamenti analoghi. Innanzitutto, una chiara distinzione tra la ginnastica e gli sport.³⁹ La prima è movimento ordinato, conforme ai dettami della fisiologia e dell'estetica, che tende all'irrobustimento armonico e graduale dell'organismo. I secondi, invece, sono spesso coltivati per il successo immediato, il lucro, la ricerca del primato con gli scompensi fisiologici e morali che ne possono derivare: «In questi tempi in cui l'umanità spesso perde la visione ideale del buono e del giusto per correre pazzamente verso il successo immediato e verso il lucro, una forma di ginnastica aliena da tutto ciò che è rumore e réclame, da tutto ciò che conduce, sia pure a forza di allenamento, ad una specie di piccola gloria, non incontra spesso quelle simpatie e quel consenso di popolo che la bontà della causa e la nobiltà dello scopo le dovrebbero procurare.»⁴⁰ Lo sport è accettato soltanto quale complemento e appendice all'educazione fisica, soprattutto con l'intento di rendere più allettante (o meno noiosa) la ginnastica agli occhi della gioventù.

Ma allo sport in quanto tale («impiego non regolato della forza o dell'abilità per fini affatto estranei all'educazione»)⁴¹ si nega qualsiasi valore etico. Gli sport hanno infatti due obiettivi, il passatempo o il guadagno, «aggiungendovi, in tutti e due i casi, conseguenze immediate di squilibrio fisiologico, morale e sociale».⁴²

Chi gareggia per vincere o per battere primati è spinto alla vanità dalle lusinghe che riceve; l'agonismo accaparra i pensieri e l'atleta perde qualsiasi interesse per la vita pratica; la specializzazione sportiva induce altresì uno sviluppo disarmonico del corpo. Lo sport sarebbe inoltre manifestazione isolata, individuale, frutto del capriccio di un momento. Perciò il gioco che si trasforma in sport diventa nocivo: «[...] il vero pericolo per la salute del fanciullo sta nello spossamento volontario, sistematico, al quale egli arriva per la ambizione di distinguersi, di riportare dei premi, di fare delle bravate superiori alle proprie forze.»⁴³

L'autore si rallegra che le società di ginnastica abbiano bandito dai loro programmi le «esagerazioni sportive», le quali purtroppo sembrano avere il favore della gioventù, specie quella operaia, invitata «a pensare maggiormente al proprio lavoro e agli interessi cittadini anziché alle corse a piedi e di bicicletta».⁴⁴ Una denuncia dello sport come tipica degenerazione della civiltà moderna emerge altresì da un articolo che *L'Educazione fisica*⁴⁵ riprende dal

differenza tra un ginnasta e un atleta ricorrendo al paragone con il mondo del lavoro. L'atleta non ha bisogno di pensare: è un ripetitore ostinato e paziente di un gesto elementare al quale applica tutte le sue forze, è l'operaio specializzato che nella fabbricazione di una macchina ha imparato a fabbricare un dato pezzo, e soltanto quello. Il ginnasta invece deve pensare e imparare sempre nuovi gesti, è l'artefice che sa fabbricare tutta la macchina e darle il moto. L'atleta deve specializzarsi, perché deve essere eccessivo, mentre il ginnasta deve e vuole essere armonico. L'atleta si affida a un manager o impresario che lo allena, mentre il ginnasta segue con deferenza un maestro che lo educa.

Trasportando queste differenze in altri campi della vita sociale, l'autore sottolinea il diverso valore tra l'atleta e il ginnasta: il primo preferirà egoisticamente l'azione individuale, mentre il secondo, per proposito e per abitudine, non penserà che a coordinare la sua azione a quella degli altri.⁴⁶

CONCLUSIONE

Come detto, le critiche e le polemiche contro gli sport moderni e loro «stravaganze» o esagerazioni, nascono essenzialmente dal timore che le discipline sportive tolgano alla ginnastica il quasi monopolio degli esercizi fisici. All'inizio del XX secolo si assiste all'affermazione rapida, massiccia e con forte impatto mediatico di uno sport ludico, individuale, spettacolare e commerciale, in aperto contrasto, per quanto riguarda fini e modalità, con il movimento ginnico e la sua ideologia corporativa di stampo civico-patriottico. Vi è un rifiuto del fenomeno sportivo come si stava delineando in quegli anni: attività professionistica o di tempo libero, che combinava divertimento e rischio, attraverso la competizione o la ricerca del primato. Soprattutto, le attività sportive appaiono legate alla fruizione individuale, privata, di giochi ed esercizi fisici, mentre la ginnastica, come movimento e attraverso l'educazione fisica nelle scuole, aspirava a svolgere un ruolo importante di socializzazione politica.

Lo sport si presenta in una veste più allettante: non richiede impegni ideologici e civici, propone attività più libere, variate, spettacolari ed emozionanti. La fruizione di queste attività non è subordinata all'appartenenza a un sodalizio retto da norme e regolamenti abbastanza rigidi.

Più che di uno scontro frontale tra mondo sportivo e ambiente ginnico, si tratta però di dibattiti e polemiche sui rispettivi campi di attività, sulle possibili convergenze e sull'individuazione di quegli aspetti della pratica sportiva dai quali occorre proteggere i ginnasti e la gioventù in generale.

Se le reticenze di certi monitori di ginnastica contro l'avvento degli sport moderni ci appaiono come una battaglia moralistica e patriottarda, sarebbe ■ 71

ingiusto scorgervi soltanto le lagnanze di alcuni spiriti retrogradi invidiosi del successo ottenuto dal movimento sportivo. Tali polemiche mettono a fuoco certi aspetti controversi della pratica sportiva, in particolare nello sport d'élite, oggetto di polemiche e dibattiti ancora oggi.

Note

- 1 Il solo lavoro di sintesi sulla ginnastica e gli sport in Svizzera nell'Ottocento è il libro di Fritz Pieth, *Sport in der Schweiz. Sein Weg in die Gegenwart*, Olten 1979. Sugli aspetti civici della ginnastica si possono consultare: Johannes Niggeler, *Geschichte des eidgenössischen Turnvereins*, Berna 1882; Max Triet, Karl Wobmann, «Karten und Plakate von Eidgenössischen Turnfesten; Graphik im Dienste turnerischer und patriotischer Ideale», in *Schweizer Beiträge zur Sportgeschichte*, Bd. 1, Basilea 1982, 24–69; François de Capitani, *Das nationale Fest*, Basilea 1991.
- 2 Non ha però impedito la confusione tra sport e ginnastica nella storiografia e nell'accezione comune (vedi p. es. Günter Schnabel, Günter Thiess (a cura di), *Lexikon Sportwissenschaft*, Berlino 1993).
- 3 Tipico di questo atteggiamento la corrente che fa capo al ricercatore francese Jean-Marie Brohm, storico e sociologo dello sport, e alla rivista *Quel corps?*
- 4 Per un approccio critico stringato del fenomeno sportivo moderno si veda Michel Caillat, *Sport et civilisation. Histoire et critique d'un phénomène social de masse*, Parigi 1996.
- 5 Philippe Gaboriau, «Les trois âges du vélo en France», *Vingtième Siècle* 29 (1991), 17–30.
- 6 Fritz Pieth, *Sport in der Schweiz. Sein Weg in die Gegenwart*, Olten 1979, 85–88.
- 7 Si veda *Eidgenössischer Turnverein 1832–1932 Jubiläumsschrift herausgegeben anlässlich seines 100jährigen Bestehens*, Zurigo 1933, 30–31.
- 8 Il bimensile, fondato nel 1899, portava inizialmente il titolo *Il Ginnasta* e si presenta come «organo federale e cantonale» delle società ginniche affiliate alla Società federale di ginnastica (SFG).
- 9 Felice Gambazzi (1871–1953), dopo l'infanzia passata a Novaggio emigra a Losanna, dove viene verosimilmente in contatto con la ginnastica. Nel 1894 diventa monitore della Società cantonale di ginnastica e frequenta un corso federale per maestri di ginnastica. Dal 1893, rispettivamente 1899, insegna ginnastica al liceo cantonale a Lugano e alla scuola magistrale di Locarno. Fonda e dirige *Il Ginnasta svizzero* (1899–1911). In seguito a dissidi in seno alla Società cantonale, fonda nel 1912 il periodico *L'Educazione fisica*, che cessa le pubblicazioni nel 1914. Nel 1916 Gambazzi lascia il Ticino e si reca a Parigi, dove si occupa di un'impresa di pittura. Ritorna in patria nel 1929: fino al 1943 insegna la ginnastica correttiva nelle scuole comunali di Lugano.
Tra il 1899 e il 1912 ha pubblicato alcuni manuali per l'insegnamento della ginnastica e fondato alcuni fogli liberali-radicali del Malscanton; è stato per vari anni sindaco del comune di Novaggio. (Informazioni tratte da: Ernesto Pelloni, *Un saluto a Felice Gambazzi*, Agno 1953).
- 10 Si veda *Eidgenössischer Turnverein 1832–1932* (nota 7), 29–33.
- 11 Felice Gambazzi, *Eccessi ed esagerazioni sportive*, Lugano 1910.
- 12 Mario Gilardi, Aldo Sartori, *I 100 anni della A. C. T. G.*, Mendrisio 1969.
- 13 *Il Ginnasta svizzero*, 15. 4. 1902.
- 14 Ibidem.
- 15 Ibidem, 1. 12. 1904.
- 16 I dati menzionati provengono da *Festschrift zum 75jährigen Jubiläum des Eidgenössischen Turnverein*, Zurigo 1907, Beilage 3 e 5.

- 17 Precisiamo, a scanso di equivoci, che questo appellativo – impiegato prima della guerra del 1914–1918 – non aveva alcun rapporto con l'ideologia o il movimento fascista.
- 18 *Il Ginnasta svizzero*, 1. 1. 1902.
- 19 Armando Libotte, *Storia illustrata dello sport nel Ticino 1830–1984*, Locarno 1984.
- 20 Società ginniche cattoliche sorgono a Lugano nel 1905 (Fides) e a Locarno nel 1909 (Virtus); (vedi Mario Agliati, *I ginnasti che han girato l'Europa. I sessant'anni della «Fides»*, Lugano 1965); sui conflitti con le società «federali», si veda Armando Libotte, *Storia illustrata dello sport nel Ticino*, Locarno 1984, 37.
- 21 Felice Gambazzi, *L'Utilità della ginnastica*, Bellinzona 1902.
- 22 Sulla decisione vedi: *Processi verbali del Gran Consiglio della Repubblica e cantone del Ticino*. Sessione ordinaria autunnale ed Aggiornamenti, (seduta del 7. 11. 1901), 30–39.
- 23 Gambazzi, *L'Utilità della ginnastica* (nota 21), 9.
- 24 Ibidem, 11.
- 25 Ibidem, 17.
- 26 Su Angelo Mosso e il suo ruolo nel dibattito in Italia si veda: Gaetano Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano 1990, 126–133.
- 27 Gambazzi, *L'Utilità della ginnastica* (nota 21), 25.
- 28 Ibidem, 29.
- 29 Ibidem, 7.
- 30 Ibidem, 7–8.
- 31 Sul dibattito in Italia si veda: Gaetano Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano 1990, 123–165.
- 32 *Il Ginnasta svizzero*, 1. 11. 1902.
- 33 *Il Ginnasta svizzero*, 1. 8. 1910 (riprende, approvandolo, un articolo apparso sul giornale *Popolo e Libertà*).
- 34 *Il Ginnasta svizzero*, 1. 1. 1903.
- 35 Secondo il regolamento allora in vigore, ogni sezione di ginnastica facente parte della SFG doveva, per poter partecipare alle triennali feste federali, compiere ogni anno tre passeggiate di 25 chilometri ognuna.
- 36 «Esagerazioni sportive», *Il Ginnasta svizzero*, 15. 1. 1903.
- 37 *L'Educazione fisica*, 15. 6. 1912.
- 38 Gaetano Bonetta, *Corpo e nazione*, Milano 1990, 147–148.
- 39 «Ginnastica e sport», *L'Educazione fisica*, 1. 3. 1912.
- 40 *L'Educazione fisica*, 1. 3. 1912.
- 41 Felice Gambazzi, *Eccessi ed esagerazioni sportive*, Lugano 1910, 9.
- 42 Ibidem.
- 43 Ibidem, 11.
- 44 Ibidem, 16.
- 45 «La squadra olimpionica», *L'Educazione fisica*, 15. 8. 1912.
- 46 *L'Educazione fisica*, 15. 8. 1912.

RESUME

LA GYMNASTIQUE CONTRE LES SPORTS

Gymnastique et sports n'ont pas toujours fait bon ménage. Dans les toutes premières années du XXe siècle, avant la Première Guerre mondiale, l'émergence des sports modernes fait concurrence au mouvement de la gymnastique «civique», particulièrement bien implanté en Suisse. Le sport se présente comme un ensemble d'activités plus libres, plus ludiques, plus spectaculaires et davantage liées à la civilisation industrielle.

Face à l'irruption du phénomène sportif, les gymnastes répercutaient toutes sortes de thèses et d'exemples relatant les prétendus effets pernicioeux, tant physiques que psychiques, des pratiques sportives trop intenses ou extrêmes. Cette dénonciation allait naturellement de pair avec l'illustration des bienfaits et de l'utilité de la gymnastique. Cet article relate les polémiques contre les excès et les extravagances sportives, surtout à partir des écrits d'un enseignant de gymnastique tessinois qui s'en prend plus particulièrement à deux des sports les plus populaires: le football et le cyclisme.

On y retrouve toutefois l'écho d'un débat plus vaste, qui avait lieu en même temps en Europe. S'appuyant sur les écrits de médecins et de pédagogues, certains gymnastes reprochent au sport – caractérisé par la recherche de la performance, le goût du spectacle, le désir de s'amuser ou la volonté d'éprouver de nouvelles sensations – de graves déficits sur les plans moral et social. Si cela peut apparaître comme un combat d'arrière-garde en faveur des vertus hygiéniques et patriotiques de la gymnastique, de telles critiques attirent l'attention sur des aspects toujours controversés de la pratique sportive.

ZUSAMMENFASSUNG

TURNEN GEGEN SPORT

Das Nebeneinander von Turnen und Sport verlief nicht immer reibungslos. In den ersten Jahren des 20. Jahrhunderts, vor dem Ersten Weltkrieg, traten die neuen, modernen Sportarten in Konkurrenz zur «bürgerlichen» Turnbewegung, die in der Schweiz besonders gut etabliert war. Der Sport erscheint als eine Vielzahl von Tätigkeiten, die freier, spielerischer, spektakulärer und stärker an die industrielle Zivilisation gebunden sind. Gegen das Eindringen des Sports wehrten sich die Turner mit allerlei Thesen und Beispielen, welche die vermeintlich schädlichen Folgen heftiger oder extremer Sporttätigkeit für Körper

und Psyche dokumentieren sollten. Diese Anschuldigen waren natürlich mit Erläuterungen zur Wohltat und zur Nützlichkeit des Turnens gekoppelt.

Der Beitrag schildert die Polemik gegen die sportlichen Exzesse und Extravaganzen, die vor allem zwei der beliebtesten Sportarten betrafen: den Fussball und den Radsport. Die Analyse beruht hauptsächlich auf den damaligen Ausführungen eines Tessiner Turnlehrers. In dieser regionalen Auseinandersetzung widerspiegelt sich exemplarisch die breite Debatte, die zur selben Zeit in Europa geführt wird. Mit Bezug auf Untersuchungen von Ärzten oder Pädagogen, warfen gewisse Turner dem Sport – der sich durch den Leistungsdrang, den Hang zum Spektakulären, dem Streben nach Vergnügen oder dem Willen, neue Gefühle zu erleben, auszeichnete – grosse Defizite in moralischer und sozialer Hinsicht vor. Wenngleich diese Kritik wie ein Rückzugsgefecht für die hygienischen und patriotischen Tugenden des Turnens erscheint, so deutet sie doch auch auf die stets kontroversen Aspekte der Sporttätigkeiten hin.

(Übersetzung: Markus Lamprecht)